

Per l'accesso alla letteratura scientifica: I Consorzi, la Crui, Care

**I.** Con lo sviluppo delle risorse elettroniche ed il generale progresso tecnologico l'aspirazione ad un accesso alla letteratura scientifica aperto alla generalità degli utenti, senza limiti sul piano quantitativo o temporale né intralci di tipo burocratico-amministrativo o funzionale, un obiettivo che le biblioteche di ricerca hanno perseguito con tenacia, ha avuto ampia possibilità di realizzazione.

La disponibilità in linea delle risorse ha senza dubbio favorito forme di collaborazione tra le biblioteche precedentemente ben più difficili da realizzare e quindi da inserire nei loro abituali comportamenti. Tra queste, quella che ha al momento assunto le dimensioni più vistose e consolidate, riguarda l'acquisto delle pubblicazioni elettroniche. In un tempo relativamente breve, l'attività di collaborazione in questo ambito si è estesa, passando dal livello consortile a quello interconsortile a quello nazionale.

Il primo esperimento italiano di contrattazione a livello nazionale riguarda il nuovo contratto Elsevier. Gran parte delle Università italiane ha partecipato alla contrattazione e si accinge a firmarlo. Si tratta di un passo di cui non va ignorata la rilevanza. Perché:

- E' la prima trattativa condotta a livello nazionale. La Crui se ne è assunta la responsabilità conferendo all'operazione maggiore autorevolezza presso gli Atenei.
- E' il primo poderoso incarico con cui si è dovuto confrontare il "Gruppo di coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche" che si è avvalso di professionisti esperti nel settore, liberando dal carico della trattativa le Università o i Consorzi.
- Riguarda un contratto che:
  - assorbe cospicue risorse a livello nazionale ( il "base value" delle Università italiane che hanno aderito al contratto raggiunge i 24 milioni di euro);
  - comprende un esteso numero di titoli (oltre i 1.700);
  - vede come controparte uno tra gli editori più "difficili" con cui trattare.

In definitiva ha rappresentato un banco di prova su vari aspetti:

- l'efficacia di CARE;
- il livello di coesione tra le Università italiane che può essere assunto come dato di partenza per altre iniziative;
- la capacità di collaborazione interconsortile;
- l'incidenza che l'insieme di queste circostanze può aver avuto sull'editore e sull'andamento della trattativa;
- l'atteggiamento delle biblioteche nei confronti del modello contrattuale proposto.

Bilanci parziali dei risultati sono stati esposti in più occasioni dal Prof. Sdrilevich, Presidente di Care, che si è espresso in termini nel complesso positivi (tenuto conto del contesto complessivo) sia per la parte economica del contratto che per i risultati ottenuti in merito ad alcune clausole delle licenze. In una recente relazione la Commissione Crui ha fornito alle Università informazioni dettagliate sulle caratteristiche del contratto, le condizioni economiche, le clausole contrattuali ed alcune considerazioni generali che consentono un bilancio complessivo soddisfacente.

- La coesione tra le Università ha funzionato. Tutti ci speravamo certamente, ma non tutti ci avremmo giurato. Invece, anche in momenti difficili della trattativa, le Università non hanno dubitato che solo il mantenimento di una posizione unitaria e ferma poteva assicurare di uscirne alle migliori condizioni. Ed ha funzionato anche se non tutti i partecipanti sono usciti soddisfatti nella stessa misura, alcuni (in particolare le piccole istituzioni) anzi si sono sentiti più o meno penalizzati. Ma che qualcosa vada sacrificato all'interesse generale rientra nella logica delle trattative consortili.
- La coesione ha certamente conferito maggior forza o come si dice più cautamente nella relazione Crui cui ho fatto poco sopra riferimento, di presentarsi all'editore "in condizioni di minore disparità".

**Il modello contrattuale.** Le Università hanno la possibilità di scegliere tra diverse opzioni di accesso:

- la "Freedom collection" (cioè tutto il "pacchetto")
- UTL CRUI (una selezione di 500 periodici derivante da scelta)
- Subject collections (liste disciplinari preparate dall'editore)
- Complete collection (solo i titoli sottoscritti in abbonamento)

Non sono ancora disponibili i dati sul modello prevalente scelto dalle Università, ma non sfugge che l'opzione favorita (quella dove il rapporto costo/beneficio è più soddisfacente) sia la "Freedom collection".

Un punto "doloroso" è che non si è riusciti ad uscire dal legame della spesa da sostenere da parte delle istituzioni partecipanti, con quella "storica".

Continuerà ad essere, quello del modello contrattuale, un argomento dibattuto.

Contro la "freedom" è chi sostiene che:

- le biblioteche non dovrebbero rinunciare ad una loro importante funzione che è quella di fare acquisti selettivi, in base alla configurazione della propria utenza ed a piani di collaborazione con biblioteche affini sotto vari aspetti;
- sostenere la politica della "freedom collection" significa avallare una situazione del mercato tutta a favore delle grandi concentrazioni editoriali che

- può andare a sfavore della qualità e che certamente penalizza la piccola editoria soprattutto negli ambiti umanistico e delle scienze sociali;
- essendo comunque limitati i bilanci delle biblioteche, alcune voci vengono particolarmente sacrificate (in primo luogo le monografie) e sembrano soggette ad un inesorabile declino.

A favore della “freedom collection” gioca:

- l’aumento esponenziale dell’accesso a fronte di un incremento ben inferiore della spesa;
- l’aumento dell’uso favorito certamente da una soluzione di questo tipo;
- la possibilità di “sdoganare” le biblioteche dalla necessità di procedere ad una selezione di titoli che difficilmente riuscirebbe a seguire le esigenze conoscitive in rapida evoluzione rischiando di lasciarne una grossa zona non soddisfatta: ampliare l’offerta è una risposta meno laboriosa e più certa.

Personalmente ho sempre pensato che ciò che ha convinto le biblioteche a cooperare in un settore in cui ci si è mossi sempre con grande cautela, stia proprio nel fatto che, in ambito di risorse elettroniche, la cooperazione non si fonda su un piano di “ripartizione degli acquisti” sia pure supportato dal buon funzionamento dei servizi ILL & DD, ma, con un aggravio relativamente limitato della spesa, consente l’accesso da qualsiasi punto (il proprio studio, la biblioteca, un laboratorio) all’intera produzione di un editore. Il compito della selezione dell’informazione più appropriata nel momento in cui sorge l’esigenza è a carico dell’utente. Per converso la biblioteca accentua il suo ruolo di “via di accesso a”; svolgendolo adeguatamente può guadagnarne in credibilità ed attirare i finanziamenti necessari ad assolverlo.

Pur ammettendo la forza degli argomenti a favore della freedom collection [David F. Kohl; Tom Sanville, More bang for the Buck: Increasing the effectiveness of library expenditures through cooperation, *Library Trends*, 2006, 54, 3, p. 394-410].

non si può non riconoscere che il modello contrattuale attualmente più diffuso poggia su ben note “disfunzioni” quali:

- la posizione pressoché monopolistica acquisita da alcuni editori il cui modello di affari non si ispira certo idealmente alla più ampia disseminazione dei risultati della ricerca.
- L’inelasticità della domanda favorita, come noto, dall’assenza di relazione tra il momento in cui si decide la spesa e quello dell’uso.

Una via per correggere questa situazione e di cui andrebbe esplorata la praticabilità è capire se ci siano margini per portare la questione di fronte all’autorità garante per la libera concorrenza. E’ un’ipotesi cui si è accennato anche nell’ambito della Commissione biblioteche CRUI e già sperimentata altrove anche se al momento senza risultati esaltanti. In Gran Bretagna, ad esempio, l’Office of Fair Trading, in

un sintetico documento, “The market for scientific, technical and medical journal”  
[[www.oft.gov.uk/news/press/2002/pn\\_55-02](http://www.oft.gov.uk/news/press/2002/pn_55-02)]

valuta questa opportunità, ritenendola giustificata se nel corso degli anni la situazione del mercato non dia segno di muoversi in direzione di una più ampia concorrenza. Di fatto non sembra che quest’ apertura si sia avuta. Al contrario si è accentuata la tendenza alla concentrazione dell’editoria STM. Ma un’azione quale quella prospettata per avere probabilità di successo, oltre che affidarsi ad abili professionisti dovrebbe trovare un’unità a livello internazionale (ad esempio tra gli organismi analoghi alla Commissione biblioteche Crui).

La via maestra, almeno secondo i fautori del movimento “open access” in sicura crescita a livello internazionale, è però soltanto la riforma del sistema della comunicazione scientifica che propone, tra i suoi obiettivi più qualificanti, la libera circolazione e disponibilità delle pubblicazioni risultanti da ricerche condotte con fondi pubblici. Ma qui si apre tutto un altro capitolo che meriterebbe una trattazione a sé.

Rimanendo nello scenario attuale a favore di una revisione del modello contrattuale (ma anche di un movimento più ampio di modifica) può andare la maggiore consapevolezza da parte di chi conduce la trattativa con gli editori (normalmente si parte da un prezzo da loro definito), delle biblioteche e, per loro tramite, degli utenti (i portatori appunto della domanda inelastica), del rapporto valore-prezzo dei vari titoli.

Una proposta in questo senso è contenuta nello studio pilota condotto dalla “Collection development committee” dell’Università della California “The promise of value-based journal prices and negotiations”  
[<http://libraries.universityofcalifornia.edu/cdc/valuebasedprices.pdf>].

La definizione del prezzo dovrebbe basarsi sul rapporto tra valore del periodico e prezzo; il valore calcolato sulla base di alcuni parametri quali:

- l’impatto misurabile del periodico;
- misure trasparenti del costo di produzione e delle sue variazioni. Non sfugge comunque agli autori dello studio la difficoltà di questo calcolo perché parte del lavoro è svolta gratuitamente (il contributo degli autori; il lavoro di peer-review; il lavoro di editing)
- il contributo che l’istituzione dà gratuitamente al periodico
- l’economicità delle transazioni svolte attraverso gli acquisti consortili con costi marginali che restano invariati.

Tutte iniziative e proposte, quelle cui ho fatto rapido accenno, che hanno una possibilità di futuro solo se vedono un’ampia collaborazione e condivisione tra le Istituzioni.

## **2. CARE (Gruppo di coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche)**

E' nato dalla "Convenzione per l'acquisto delle risorse elettroniche a favore delle Università italiane" sottoscritta, nel Novembre 2005 dalla CRUI e dai Consorzi (Ciber Caspur, Cilea e Cipe). La Convenzione, la cui durata è prevista per tre anni, assume la strategia della collaborazione come quella più efficace per affrontare gli scenari aperti dallo sviluppo tecnologico ed ha coinvolto Care in un ampio ventaglio di attività riguardanti l'acquisto delle risorse elettroniche, la loro conservazione ed accesso di lungo periodo ed iniziative rivolte al libero accesso ed a metodi alternativi di diffusione della conoscenza [Sandra Di Majo, Perché Care, Biblioteche Oggi, 2007,25, n. 5, p. 26-31].

Il primo ed impegnativo compito affidato a CARE è stato appunto il nuovo contratto Elsevier. Come detto:

- L'accordo, dopo una trattativa lunga e dura, è stato raggiunto;
- E' stata mantenuta la compattezza delle Università, anche nei momenti più difficili della trattativa;
- Non sono stati lasciati (almeno a quanto ne possiamo sinora sapere) "dispersi" sul campo, nel senso che la maggior parte delle Università ha aderito all'accordo;
- Si è agito a favore di altri obiettivi compresi, come ho ricordato, tra le responsabilità di CARE: l'accesso e la conservazione delle risorse nel lungo periodo e l'accesso aperto ai risultati della ricerca. Su quest'ultimo fronte un non piccolo risultato previsto nelle clausole della licenza è la possibilità di riversare, senza sottostare a periodi di embargo, gli articoli già passati al controllo di qualità negli archivi istituzionali. Relativamente alla conservazione sono state prese alcune iniziative riguardanti sia le risorse elettroniche sia quelle a stampa.

Una valutazione obiettiva, non può omettere qualche osservazione:

- Il rinnovo del contratto Elsevier e relativa attività gestionale hanno assorbito quasi totalmente un anno (grosso modo) di attività del Gruppo. Può essere accettabile come prima esperienza, ma non come una costante. Lo ha detto chiaramente Alberto Sdravovich in una recente riunione di Infer [22 Febbraio 2008, presso la Biblioteca "Guglielmo Marconi" del CNR, Roma]: "Ho sempre enunciato il teorema che il contratto Elsevier rischia di schiacciare CARE...che non può ridursi ad una officina di contratti". Non si può non concordare.
- Troppo poco spazio è rimasto per una discussione più ampia e per decisioni maggiormente condivise e mature su altri aspetti. Tra questi, la conservazione di lungo periodo, una questione che dovrebbe stare molto a cuore alle biblioteche sia relativamente al destino della copia a stampa nel momento del

definitivo passaggio al digitale sia per le risorse digitali. Con riguardo a queste ultime infatti l'incertezza sulla conservazione sembra una delle ragioni che più scoraggiano all'abbandono del cartaceo. Si può apprezzare certamente l'impegno dell'Università di Padova di assumersi l'onere della conservazione della copia a stampa delle riviste Elsevier, ma troppi sono gli interrogativi su cui si sarebbe dovuto ragionare:

- siamo tutti convinti che la concentrazione in un unico punto sia la migliore strategia per la conservazione nel lungo periodo degli stampati?
- quale organizzazione è prevista per questo deposito centralizzato e per i relativi servizi?
- quali impegni rispetto al DD competono a chi si assume l'onere della conservazione?

Non dovrebbe quanto sopra risultare da un documento parallelamente alle prerogative dell'ente conservatore?

Anche l'operazione Portico (un progetto di conservazione delle risorse elettroniche) ha destato perplessità e creato qualche tensione. A molti il progetto Portico continua a sembrare in sé poco convincente da diversi punti di vista. Ed anche il fatto che due consorzi, Caspur e Cilea assumano in parallelo la conservazione delle riviste Elsevier proponendosi di offrire lo stesso servizio di Portico (così almeno si legge in un messaggio del 17 Marzo scorso proveniente dalla Segreteria Care quando si dice che "Il servizio di archiviazione offerto da Portico può dunque integrare utilmente quello dei Consorzi, per lo meno fino a quando i Consorzi saranno in grado di offrire lo stesso servizio") lascia del tutto perplessi e richiede una chiarificazione. Lo sforzo che si è fatto per l'attivazione di Care vuole proprio esaltare il lavoro in comune per eliminare gli inutili sprechi derivanti dalla sovrapposizione e duplicazione delle attività da parte di più centri.

Sono due modesti esempi cui ho fatto cenno solo perché mi sembra avvalorino la tesi espressa da Alberto Sdravich.

**Bisogna configurare meglio il ruolo di CARE** e farlo in fretta perché la Convenzione che l'ha istituito scadrà a fine anno.

Sembra più confacente a CARE proprio per il raggiungimento degli obiettivi che gli sono assegnati un'attività di promozione e coordinamento di iniziative più che la conduzione diretta delle stesse. Compito di Care dovrebbe essere quello di tradurre in iniziative concrete le decisioni prese nell'ambito della Commissione biblioteche con piena partecipazione e condivisione da parte delle Università, affidandone l'esecuzione ad altre articolazioni.

Ciò significa ripensare anche alla sua attuale organizzazione troppo pesante ed al tempo stesso, al di là delle apparenze, troppo poco rappresentativa dei diversi interessi ed esigenze.

### **3. La Commissione Biblioteche CRUI**

Il successo di CARE cui ho fatto riferimento, anzi la sua stessa esistenza trovano le loro premesse nel lungo lavoro svolto all'interno della Commissione Biblioteche CRUI che ha espresso negli ultimi anni maggiore dinamismo rispetto al passato e si è assunta il compito tutt'altro che facile di fornire una risposta autorevole quantomeno in ambito universitario, alla molteplici questioni connesse con il passaggio più o meno rapido al digitale e con la riforma del sistema della comunicazione scientifica. L'articolazione in gruppi di lavoro, aperti alla libera adesione dei delegati, ha consentito alla Commissione di affrontare i temi dell'acquisto e gestione delle risorse elettroniche; della loro conservazione, dell'accesso aperto, delle problematiche del copyright e del diritto d'autore, delle biblioteche digitali proponendo proprie iniziative o appoggiando quelle avanzate altrove e ritenute condivisibili. Accertando nel contempo la capacità e disponibilità collaborative da parte degli Atenei.

Sarebbe troppo probabilmente affermare che la Commissione biblioteche ha colmato un vuoto più volte lamentato e cioè la mancanza di una politica nazionale organica nel campo dell'informazione scientifica, ma un buon passo in questa direzione è stato fatto. Si tratta ora di non perdere terreno. Il che richiede a mio parere:

- chiarirsi sul futuro di CARE;
- definire con nettezza i rapporti con la Commissione biblioteche e tramite questa con il "Sistema bibliotecario accademico italiano" le cui linee guida sono state elaborate da un apposito gruppo di lavoro costituito all'interno della Commissione. Gli Atenei devono infatti sempre essere protagonisti delle decisioni;
- definire il campo d'azione di unità operative tra cui vanno certamente considerati i Consorzi.

### **4. I Consorzi.**

Le biblioteche hanno fatto ricorso ai Consorzi o ad aggregazioni e gruppi non formalizzati, ben prima della rivoluzione tecnologica e per molteplici motivi (ad esempio i servizi ILL&DD, la gestione del sistema informatizzati; la formazione e l'aggiornamento professionale). Lo sviluppo delle nuove forme di acquisto, la necessità di migliorare i sistemi di accesso all'informazione (attraverso la costruzione di portali o l'acquisto di software specifici), la partecipazione ad iniziative in direzione dell'open access (costruzione di archivi istituzionali ad esempi), hanno costituito, per le biblioteche delle Università, altrettanti motivi per appoggiarsi a Consorzi già esistenti (nati in passato con altri obiettivi) o a crearne di nuovi (nati inizialmente gruppi d'interesse e successivamente formalizzati).

Le aspettative riposte dalle biblioteche nei Consorzi si sono quindi progressivamente ampliate. Si è spesso guardato al loro ruolo non solo come fornitori di servizi a condizioni più economiche di quanto non sarebbe possibile alle biblioteche o come

veri e propri sostituti per attività che le biblioteche non possono affrontare per insufficienza di risorse, ma anche come possibili agenti per il cambiamento. Gli stessi consorzi, o almeno alcuni si sentono portatori di questa responsabilità che esercitano ad esempio sostenendo le iniziative dirette a creare un mercato più competitivo nell'ambito della comunicazione scientifica; i progetti di accesso aperto o quelli relativi alla preservazione delle risorse digitali.

[Sui consorzi esiste un'ampia letteratura. Si dà qui solo qualche riferimento: Tommaso Giordano, Consorzi per la condivisione di risorse informative elettroniche. Nuovi scenari e nuovi modelli, Biblioteche Oggi, 2001, 19, 7, p. 16-26. Tommaso Giordano, Library consortium models in Europe: a comparative analysis, Aleksandria, 2002, 14, 1, 41-52. Thomas A. Peters, Consortia speaking. Agile innovation clubs, J. Of Academic librarianship, 2001, 27,2, p.149-151

La struttura dei consorzi, la loro organizzazione interna, i reciproci rapporti li mettono in condizione di ampliare i loro compiti ed assumere nuove responsabilità? Ho tradotto questi interrogativi nel breve questionario che riporto qui di seguito e che ho distribuito ad alcuni colleghi responsabili di biblioteche o sistemi bibliotecari (che ringrazio vivamente per aver accettato di rispondere) ed associati in qualche modo a Consorzi.

**1. La biblioteca/sistema bibliotecario di cui sei responsabile è associata a/utilizza uno o più consorzi?**

**2. Per quali servizi/attività hai ritenuto opportuno associarti/utilizzare i consorzi?**

- prestito interbibliotecario e dd
- gestione e manutenzione del sistema informatizzato
- acquisto di periodici e di altre risorse elettroniche (banche dati, ad esempio)
- formazione ed aggiornamento del personale
- iniziative nell'ambito dell'open access
- miglioramento dei sistemi di accesso all'informazione (ad esempio costruzione di portali)
- altro

**3. In quali attività vorresti un più ampio impegno dei consorzi**

- supporto alla realizzazione di un mercato più competitivo nell'ambito della comunicazione scientifica
- maggiore sostegno ad iniziative in corso per l'open access (ad esempio adesione a Sparc, appoggio a Plos, ecc.)
- preservazione del materiale digitale
- partecipazione alla realizzazione di biblioteche digitali
- altro



4. **Il beneficio comunemente riconosciuto alla partecipazione a consorzi è l'ampliamento e miglioramento dei servizi con contenimento dei costi.**
  - **La tua esperienza ti consente di riconoscerti nella precedente affermazione?**
  - **Hai avuto esperienze in cui l'interesse specifico della tua biblioteca/sistema bibliotecario è stato sacrificato all'interesse generale?**
5. **Ritieni che gli obiettivi perseguiti dai consorzi siano sempre tra loro compatibili? Ad esempio gli acquisti consortili ed in particolare la formula più diffusa, la "freedom collection", non ti sembra vada più in direzione di una stabilizzazione dell'attuale stato del mercato editoriale che non di un suo riequilibrio?**
6. **L'attuale organizzazione interna dei consorzi li mette in condizione di corrispondere alle molteplici aspettative?**
7. **Se no, quali difetti organizzativi riconosci?**
  - **"obesità"**
  - **eccesso di oneri per i soci**
  - **incapacità di sviluppare piani strategici**
  - **eccessiva concentrazione di attività**
  - **scarsa considerazione delle possibilità di collaborazione interconsortile**
  - **altro**

Ed ecco in breve sintesi le critiche più ricorrenti:

- C'è una certa sfiducia a riconoscere l'incidenza positiva dell'attività consortile nella creazione di un mercato più competitivo. Secondo alcuni accade spesso l'inverso e cioè che i Consorzi, più che agenti di riequilibrio siano strumenti di marketing per conto dei fornitori di beni e servizi, contribuendo alla stabilizzazione del mercato.
- Altrettanto accade per quanto riguarda il sostegno alle iniziative di accesso aperto dove si riconosce il peso che potrebbero avere i Consorzi e si vorrebbe un impegno più incisivo. Si riconosce peraltro che la maggiore responsabilità di questa ridotta efficacia derivi dall'ancora troppo scarsa sensibilità al problema da parte degli Atenei
- Si rimprovera ai Consorzi di lavorare più in contrapposizione che non in collaborazione. Spesso le attività svolte si sovrappongono, anziché differenziarsi. Il che contribuisce non poco a ridurre l'efficacia degli interventi, si riflette sui costi, è spesso fonte di immobilismo.
- Si dubita sulla capacità dei Consorzi di sviluppare piani strategici di lungo respiro come invece richiesto da alcuni progetti quale la preservazione del materiale digitale da trattarsi in un'ottica di sistema ed in cooperazione con altre iniziative nazionali ed internazionali.

- Si denunciano debolezze relative all'organizzazione interna (appesantimento burocratico; scarsa elasticità; eccessiva concentrazione di attività; carenza di risorse o eccessivo dispendio in altri casi).

Quanti Consorzi si riconoscono in queste critiche? E sono tutte “colpe” imputabili ai consorzi? O l'insieme dei disagi espressi va collocato in un quadro più generale dove in assenza di quella strategia nazionale complessiva di cui ho già detto e incalzati dalle nuove sfide, si è stati indotti più all'improvvisazione ed alla competizione che non ad un piano organico di interventi?

Un buon salto di qualità vorrebbe che fossero gli Atenei ed i loro sistemi bibliotecari o biblioteche a contribuire responsabilmente alla costituzione ed alla vita dei Consorzi definendo, nelle opportune sedi, le iniziative di interesse comune da intraprendere.

sandra di majo